

Scheda Descrizione e Analisi	
Nome e Cognome	Classe e indirizzo
Alessandra Destefanis e Alessandra Ponso	Classe VB indirizzo Scienze Umane

Autore	Collettivo dell'assemblea degli studenti
Titolo	Contro la scuola di classe
Reperibilità fonte	Archivio scolastico del Liceo N. Rosa
Tipo di fonte	Ciclostilato in proprio
Data	3 aprile 1970

Contesto	<p><i>La fonte si inserisce nel contesto del movimento studentesco del 1968, nato negli USA e poi diffusosi anche in Europa e in Italia. Il movimento porta con sé forte carica di contestazione contro gli apparati di potere dominanti, le loro ideologie e le istituzioni, tra cui la scuola.</i></p>	<p><i>Il 1° marzo 1968, nei giardini di Valle Giulia a Roma, ci fu uno scontro tra studenti e forze dell'ordine senza precedenti, con centinaia di feriti, 228 fermi e 10 arresti.</i></p> <p><i>Il 12 aprile 1968, il Corriere della Sera fu assalito da un gruppo di giovani che alzarono le barricate e si scontrarono contro la polizia.</i></p> <p><i>Occupazione da parte del movimento studentesco di quasi tutte le Università statali.</i></p> <p><i>Michel Foucault pubblica l'opera "L'ordine del discorso: i meccanismi sociali di controllo e di esclusione della parola" (1971)</i></p>
Tesi sostenuta	<p><i>La fonte riporta le conclusioni dell'Assemblea studentesca del Liceo Norberto Rosa del 3 aprile 1970. La tesi sostenuta è quella che la scuola non è un'istituzione a favore dell'emancipazione sociale ed economica del popolo, ma uno strumento della classe borghese e capitalistica che riproduce le disparità sociali, come già sostenuto dal sociologo francese E. Durkheim nel 1922 in "Educazione e sociologia": la scuola riproduce le dinamiche sociali.</i></p>	
Principale questione trattata	<p><i>La fonte è importante perché ci riporta la voce del collettivo studentesco del 1970, influenzato dalle vicende del '68, ed è una testimonianza della critica "dal basso" delle istituzioni scolastiche, oltre che di un impegno politico e civile che, oggi più che mai, può essere di esempio per le nuove generazioni.</i></p>	

<p>La scuola come droga</p> <p>Le osservazioni che seguono hanno in senso in quanto rappresentano la conseguenza di certi presupposti e di certe premesse. Isolate e prese in sé, presentate come opinioni, non come problemi. La premessa da cui si deve partire è questa:</p> <p>se si domanda perché il sistema educativo vigente in Italia è giudicato insoddisfacente, la risposta è ovvia “esso non risponde alle esigenze della società contemporanea”. Ed è per questo che per la scuola i partiti politici propongono solo dei rattoppi (come si trattasse dell’autostrada), prescrivono semplicemente iniezioni tonificanti (come si trattasse di una ammalata).</p>	<p>La scuola viene equiparata a una droga perché invece di guarire la malattia cura solamente i sintomi di un sistema educativo che non risponde più ai bisogni di una società in cambiamento.</p>
<p>Il desiderio di cambiamento</p> <p>NOI DICIAMO BASTA! La cura non serve se non si estirpa il male alla radice: è ora di mettere mano alla nostra scuola, alla scuola veramente libera ed umana, in cui la cultura non sia più strumento di “discriminazione” fra le classi ma strumento di liberazione e autogoverno. Per la classe dirigente è un ovvio dovere preoccuparsi dell’inquadramento (educazione) della generazione che cresce. Ma cos’è ciò che si chiama educazione? A noi questi problemi appaiono in dimensioni ingrandite giacché la classe privilegiata vede gravemente minacciato il proprio avvenire. Sì, potrebbe enunciare una legge storica: “ad ogni grande rivoluzione sociale e politica, segue immediatamente un’ondata di fervore educativo: cioè bisogna produrre l’uomo conforme ad una certa cultura e ad una certa ideologia”. Fu subito dopo l’ultima guerra che si parlò con la medesima intenzione di rieducare l’Italia. Dobbiamo guardarci da questi fanatismi pedagogici e dimostrare che i metodi con i quali lavorano certe ideologie</p>	<p>È necessario che la scuola divenga un luogo di emancipazione sociale e politica e non un “diplomificio”. La scuola deve diventare uno spazio di discussione critica per modificare ciò che non funziona del sistema borghese-capitalistico.</p>

<p>e certi partiti conducono all'opposto di ciò che può offrire una garanzia di durata. Il giudizio sulla scuola in Italia deve essere calato non solo nella realtà sociologica contemporanea, ma anche (e soprattutto) nella prospettiva storica perché l'uomo adulto ha gli stessi organi del bambino. LA SCUOLA, OGGI, E' UN'OCCASIONE PERSA perché la si frequenta esclusivamente per il "pezzo di carta" chiave indispensabile dell'impiego, del successo, del prestigio....</p> <p>La struttura che cosa fa? Nulla!</p> <p>Aiuta gli ingranaggi a girare bene: non si preoccupa di fornire la capacità critica e di stimolare la creatività per trasformare questo tipo di società.</p>	
<p>La politicizzazione della scuola</p> <p>LA SCUOLA E' UN CENTRO DI POTERE: per questo tutti i partiti vogliono fornire ricette infallibili.</p> <p>La scuola è malata.... accorrono i medici e i guaritori (ministri) che prescrivono cure senza visitarla....</p> <ul style="list-style-type: none"> • 2 pastiglie al mattino -(introducono in certi istituti una nuova materia....) • 1 cucchiaino di sciroppo dopo i pasti-(non basta più il diploma per l'impiego, occorrono le raccomandazioni, i lubrificanti...) • 1 supposta prima di andare a letto (sono le riforme bomba!) <p>Considerazioni sul fascismo</p> <p>E la gente?</p> <p>La gente subisce, accetta, trangugia, a volte... contesta; contesta perché non siamo</p>	<p>La scuola è il campo di battaglia dei partiti che pretendono di riformarla senza cambiare la struttura e senza avviare processi di partecipazione democratica che coinvolgano i cittadini.</p> <p>Il documento riprende le tesi di Gramsci sulla</p>

<p>una società democratica. Si inneggia alla Costituzione e si vanta la Resistenza senza aver capito che gli anni del fascismo non furono solo una parentesi. Tutti hanno applaudito e continuano ad applaudire senza aver compreso che il fascismo fu la continuazione naturale del processo storico che portò all'unità d'Italia.</p>	<p>continuità tra il processo di unificazione italiana e il sorgere del fascismo. Gramsci ha interpretato il fascismo nel suo rapporto con la debolezza delle classi dominanti e con i limiti dell'unificazione politica e della modernizzazione economica che ha segnato la storia d'Italia.</p>
<p>Cos'è e cosa fu il Risorgimento?</p> <p>Prima del risorgimento la classe dirigente era costituita dalla aristocrazia terriera. Intorno al 1860 la borghesia acquista rilievo per fatti storici ben precisi. Il nazionalismo offre un validissimo sostegno contro i monopoli (Austriaci)... Il Risorgimento non fu un movimento di masse ma di élite. Fra “i mille” di Garibaldi quanti sono i contadini? La colonna vertebrale della rivoluzione fu costituita da ex-ufficiali, medici, scrittori, avvocati... La forza d'urto era costituita dai disoccupati intellettuali, la stessa categoria di persone che più tardi, in altre circostanze, avrebbe contribuito al trionfo di Mussolini. Noi diciamo che il Risorgimento fu una guerra civile (essenzialmente!) fra la vecchia classe dirigente (nobiltà terriera) e la nuova (borghesia).</p> <p>E il popolo? E i contadini? Non nutrivano certo genuino amore per l'unità d'Italia (più di 100.000 soldati in armi inviati a “colonizzare” il mezzogiorno) e si resero conto troppo tardi del suo significato (imposte, tasse, prezzi, coscrizione obbligatoria).</p> <p>La famiglia del contadino continuò ad essere proprietà del padrone e nelle regioni meridionali (le industrie napoletane furono smantellate ed inviate al nord) gli analfabeti erano la maggioranza. Mantenere un asino costava più che mantenere un uomo. E' chiaro che la guerra la fecero i contadini (senza eserciti si perde): mai essi</p>	<p>Viene data un'interpretazione del Risorgimento come movimento di élite che ha escluso le masse dalla partecipazione politica, in particolar modo la classe contadina.</p>

<p>concepivano l'insurrezione come un'occasione per attaccare gli schemi municipali e comunali (la tradizione continua: Avola e Battipaglia). Se l'insurrezione riusciva era una classe (la borghesia) ad avere la meglio sull'altra (i contadini). Il Risorgimento politico aveva bisogno di una rivoluzione che fosse in grado di attirare al governo le simpatie popolari: era necessario un governo forte ed autocratico.</p> <p>I "Piemontesi" avrebbero appoggiato il Risorgimento solo se la loro supremazia fosse inequivocabilmente riconosciuta. Così le forze popolari sono battute dalle forze autoritarie.</p> <p>Fatta l'Italia bisognava "fare" gli italiani con la scuola, con un certo tipo di scuola.</p> <p>Di qui ai nostri giorni il passo è lungo solo per gli anni. Il discorso potrebbe essere più approfondito centrando l'attenzione sulle varie riforme scolastiche discriminanti (vedi riforma Gentile). A noi preme soltanto affermare che la Resistenza (che per altro fu molto positiva e per la quale il popolo aveva lottato ed era morto) creò quella continuità del potere che schiacciò ancora una volta le masse popolari.</p> <p>La "Costituzione", infatti nacque cioè come contratto fra i partiti.</p>	
<p>La scuola non è malata, è morta.</p> <p>Chi, a questo punto, può ancora pensare è solo malata? La scuola risentì e risente di questi equivoci fondamentali e nessun partito politico ha la forza e la volontà per tentare il cambiamento radicale della scuola. La scuola è veramente una droga inattaccabile?</p>	<p>La scuola del tempo è vista non come una malata da riformare, ma come una istituzione morente, che è necessario rifondare in modo profondo e sostanziale.</p>